

**DEDICATO AI LETTORI**

Agosto, finalmente! Tempo di vacanze e riposo, di sogni e divertimento. "La Voce del Capacciolo", come ogni anno, affronta la canicola estiva e si presenta puntuale al consueto appuntamento che scandisce da lungo tempo l'inizio di una nuova mensilità. Ma Agosto ci ha abituato anche ad altri appuntamenti fissi ormai entrati di diritto nella tradizione recente del nostro paese. E' il caso de "La Festa del Capacciolo", l'allegria serata agostana che si svolge ogni anno nella suggestiva cornice di Piazza della Chiesa durante la quale gli amici del giornalino si ritrovano insieme per mangiare bene, ridere di gusto e cantare in compagnia. Come sempre ricordo che l'intero ricavato servirà a coprire le spese annuali di stampa de "La Voce del Capacciolo", continuando a rendere possibile la distribuzione gratuita delle nostre pagine. Un marchio di fabbrica, quest'ultimo, a cui non vogliamo assolutamente rinunciare. Ma posso affermare senza timore di smentita che questa caratteristica sta a cuore anche a voi, cari amici, che da anni rispondete in maniera massiccia all'iniziativa, fornendo l'indispensabile contributo che fa andare avanti il giornalino. L'appuntamento di quest'anno si svolgerà venerdì 6 agosto alle ore 20,15, perciò affrettatevi a confermare la vostra presenza! Ah dimenticavo: venite a digiuno, mi raccomando! Vi saluto con l'augurio che un'altra iniziativa ancora in sospeso possa vedere finalmente la luce al più presto. Avevamo sperato di realizzare il progetto entro il mese



di agosto in modo da impreziosire il nostro paese proprio nel periodo clou del turismo, in cui Sorano avverte ancora più forte la necessità di farsi bello. Purtroppo per problemi di carattere burocratico ciò non è stato possibile. Vi abbraccio

Daniele Franci

**PROGRAMMA RELIGIOSO MESE DI AGOSTO****1 AGOSTO**

- ore 18,00 celebrazione S. Messa presieduta da mons. Cesare Maselli;
- ore 21,00 concerto in Chiesa del coro "Gaudete" di Grosseto;

4 AGOSTO ore 16,30 Rosario e Santa Messa Madonnina Largo Allende;

6 AGOSTO ore 20,15 Cena del giornalino in Piazza della Chiesa;

11 AGOSTO ore 16,30 30 Rosario e Santa Messa Chiedina del Borgo;

14 AGOSTO ore 21,00 S. Messa e Processione dell'Assunta in Piazza Fani;

15 AGOSTO ore 08,00 e 11,00 Sante Messe;

16 AGOSTO ore 09,00 S. Messa Chiesina di S. Rocco;

17 AGOSTO  
ore 21,00

S. Messa in onore  
di S. Felicissima ;

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- San Rocco Fiorella Bellumori - Primo di giugno Daniele Palmieri
Pag. 3	- Inverno Russo Gino Agostini - La nonna Ghiga Roberta Marini
Pag. 4	- Le feste d'agosto Giacomo Arcangeli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 15
Pag. 5	- Le misure della Contea Angelo Biondi
Pag. 6	- Pellegrinaggio a Castro M. Grazia Ubaldi - Il mio giornale "La Voce" Ettore Rappoli - La ricetta di Franca Piccini
Pag. 7	- Alle cinque della sera Romano Morresi
Pag. 8	- Squadra di caccia 69 Virgilio Dominici

**IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:  
[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)**

## PRIMO DI GIUGNO

Mi ricordo, come fosse l'altro ieri, di quando andavo a Castell'Ottieri: con la mi' mamma e mi pareva tanta la strada fatta con l'Otto e cinquanta; (1)



dal castiglionesse colle in Val d'Orcia scendevamo e dell'antica Via Francigena il tracciato solcavamo, poi la salita verso Radicofani e la rocca di Ghino, (2) prima della Val di Paglia e di "Poggio a Caino". (3)

Il primo di giugno, talvolta poteva capitare, di non andare a scuola per poterci andare; a me la festa non (solo) per questo piaceva ma perchè era fatta nel giorno in cui cadeva;

poi i tempi moderni ed il mondo cambiato ad altre scelte i "festaioli" hanno portato, non certo per colpa o per loro vezzo: la modernità ha imposto questo prezzo !



Allora, come oggi, veniva festeggiata la Vergine Maria, mamma tanto amata, che avea in guerra i castellesi protetti riconducendoli sani e salvi ai loro affetti.

Tornando con la memoria ai miei ricordi del passato, la Chiesa di fedeli colma mi ha sempre impressionato, poi "usciva" la processione, fino al Borgo e Santa Maria, "La Musica" (4) e i canti alla Vergine risuonavano per via.

Al momento del pranzo poteva capitare che un Musicante la zia dovesse ospitare: io guardavo la sua divisa dai bottoni dorati mi pareva un ufficiale, di quelli altolocati;

nel pomeriggio la festa in piazza organizzata, preveda giochi popolari ed una bella tombolata a sera, dopo cena, c'era il ballo conclusivo ma s'era fatto tardi...e con mamma ripartivo.

Daniele Palmieri

## NOTE:

- (1) automobile Fiat 850;
- (2) Ghino di Tacco, il brigante "gentiluomo" vissuto nel secolo XIV a Radicofani, controllando a suo modo un tratto della Via per Roma;
- (3) credo che un colle, tra "La Sforzesca" e il "Sordino", si chiami effettivamente "Poggio Caino", ma la nonna Marietta e poi mia mamma aggiungono la "a" e marcano nella pronuncia la "C" come rafforzativo, per dire quanto siano in effetti brutte le due curve a gomito che si trovano in quel punto.
- (4) "La Musica" = nel gergo popolare si appella anche così una Banda Musicale.

Ad onore dei Castellesi devo dire che, pur con l'aggiunta di appuntamenti, per lo più serali nei giorni precedenti e di un'appendice il lunedì sera successivo (visto, come ho detto, che ormai da anni la festa è stata posticipata alla prima domenica di giugno), la festa è rimasta sostanzialmente immutata e questo, per me, le conserva un fascino del tutto particolare.

Non ricordo sinceramente come fosse l'infiorata per le vie del paese, ma da una quindicina d'anni essa è curata con crescente attenzione e partecipazione "di massa" (è davvero lodevole l'impegno di molti che, dopo aver cercato i fiori, fatto i disegni a terra, posizionato il tutto, "filano via" di corsa a mutarsi d'abito per partecipare alla celebrazione religiosa): ulteriore lustro per questa piccola comunità che esprime anche in questo modo la sua fede religiosa ed il desiderio di fare festa, insieme.

Daniele Palmieri

## SAN ROCCO

Vesti d'ombre,  
che si van movendo,  
si cuciono all'azzurro  
che si fa più intenso,  
nella cadente sera.

Querce frondose e folte  
sull'erma rupe di San Rocco  
che a picco corre nuda  
nella valle e si frastaglia.  
Ci ravviso verticali sponde

Sdraiata ai piè della muraglia.  
s'innalza la nebbia e la celsa,  
divelta dal volger del tempo.  
Mentre posa la notte dai flutti  
nei tratti consunti lei si rivela.

Fiorella Bellumori

Le spesse querce dalle frondose cime si cuciono ai lembi azzurri del cielo, sopra l'aspra rupe di San Rocco. Sospesa fra i bagliori della nebbia, che si alza dalla stretta valle, compare e ricompare, leggera sembra distaccarsi dall'inerzia e dal consunto procedere del tempo. I tratti rarefatti, sommersi da un alone denso che si va dissipando man mano che trova spazio nella valle e la sera dice addio. Dissolti la nebbia ed il vento, nella buia notte, la sua immagine altezzosa e guardinga, ricca di storia, domina la valle, sentinella dei muraglioni delle case che ha di fronte.





LA NONNA "GHIGA"

Queste righe nonna le dedico a te, perche' a distanza di anni dalla tua scomparsa mi viene in mente di quanto straordinaria fosse la tua franchezza...quella sincerita' nel dire veramente cio' che pensavi ma in modo ironico....goliardico...a volte anche un po' crudo.

Ogni volta che passo davanti al "barretto", una strana malinconia mi pervade.

Mi sembra di vederti li sulla sedia ad aspettare che qualcuno ti chiedesse un bicchiere di vino..con la lucidita' di una ventenne, la risposta sempre pronta a chiunque osava contraddire le tue idee.

Una personalita' dalle mille sfaccettature la tua, rigida nell'affermare le tue posizioni a discapito di tutti e tutto, non esitavi a dire realta' a volte scomode..ma proprio per questo tutti ti ricordano cosi con simpatia e ammirazione.

Non ho piu' incontrato un tale fervore nel voler cavalcare le onde della vita, ti ho vista sdrammatizzare il dolore fisico, non ti sei mai lamentata dei tuoi malori quasi come a volerli cancellare con la forza del pensiero.

Il tempo consumava il tuo corpo ma non la tua anima...quella voglia di aggrapparsi alla vita fino agli ultimi respiri..i messaggi che mi lanciavi solo adesso riaffiorano nella mente , ricordi dai colori nitidi e vivaci....Tutti ti ricordano cosi la "donna" con i capelli bianchi e il dorso curvo che si addormentava sulla sedia dietro al bancone del bar...quel bar dove li dentro era racchiusa tutta la tua vita...infatti nonna una volta che sei venuta a mancare e' rimasto tutto come allora..in piu' solo l'odore di polvere e di chiuso...e' come tutto fosse sparito insieme a te.

Roberta Marini

### INVERNO RUSSO 1941 – 1942

Doveva fare molto freddo in quel lontano inverno 41-42, quando la guerra in Russia per i nostri soldati volgeva al peggio. Anche da noi il freddo polare non scherzava, la tramontana s'avventava gelida e violenta dall'Amiata al Civitella, dalla Roccaccia al Droscio e poi giù a capofitto su Montebono, il Pianetto e poi sorvolando Sovana finalmente andava a prendersi un po' di riposo e una scaldatina sul Tirreno in fondo alla maremma. Intanto succedeva che due giovani donne montebonesi si dirigevano a piedi verso Sorano, a piedi s'intende, e la sola strada era una impervia mulattiera dal fondo sconnesso e gelato che la rendeva quasi impraticabile. Ogni passo era una scivolata e fare 15 Km. a anda' e 15 Km a torna' non erano zuccherini. Era il tempo in cui s'ammazzava il maiale e allora bisognava andare al dazio, poi in comune per i sussidi di guerra e per le tessere per il pane, lo zucchero, altri generi alimentari e altre cose utili per la casa e tutto questo lo facevano anche per gli altri compaesani, vigeva a quel tempo la più assoluta solidarietà. Per la strada le due giovani pensavano ai loro "omini poretta", come avranno fatto a fa' la guerra con tutto quel freddo". Questo pensiero era un vero assillo perchè anche loro non stavano proprio bene, erano vestite di abiti miseri, il vento gli s'infilava da tutte le parti, i calzoni non li portavano, non si usavano e così bubbolavano che era un piacere .... Si fa' per dire. Comunque sia tutto il viaggio fu un discorrere dei loro "pori omini", del freddo, delle sofferenze per la guerra con tutto quello che segue. Intanto si avvicinavano a Sorano, avevano il viso cianotico e anche se giovani, l'aspetto era quasi spettrale, inibirizzate com'erano stavano appena in piedi. La prima fermata la fecero alla Trattoria Italia di Duilio di Spallino, dove ordinarono a Squiglia, la moglie di Duilio, un ponce "con tanto rumme e bello bollente, solo pe' ripigliassi un po'". Dopo Squiglia chiese loro se avevano bisogno di altro e loro, che intanto si erano messe davanti al focolare a scaldarsi, le dissero "portici du' mazzafegati per una, che l'abbrustolimo nella brace e già che ci sei porta un litrozzo di vino rosso di quello bbono" e cominciarono a mangiare con appetito. Dopo i mazzafegati chiesero le salsicce, la pancetta, il cacio e mangiando chiesero un altro litrozzo. Bevvero e mangiarono tanto che nel frattempo avevano scordato que' "pori omini" che combattevano il nemico nella lontana Russia. Dopo tanti litrozzi per loro l'aria s'era un po' "indolchita", sembrava che fosse sbocciata la primavera e una fece all'altra "mi sa che con quest'aria calda anche i nostri omini staranno meglio di sicuro", mentre il vino che scendeva giù per la gola liscio come l'olio faceva il suo effetto queste cominciarono a inebriarsi e una disse "ma sai che co' sto' caldo anche i nostri omini staranno bbene e noi stamo qui a pigliassela tanto e invece que' du' maiali stanno con le donne russe... mbe! Ndamo va, ci semo capite no!!".

Gino Agostini

*Qualche tempo fa siamo venuti in possesso di un documento redatto nel 1983 da Giacomo Arcangeli conosciuto da tutti come "Giacomo di Tecla". È un libro molto interessante nel quale viene rievocato Sorano negli anni venti con i fatti e i personaggi più salienti dell'epoca. È nostra intenzione portare anche i lettori della "Voce" a conoscenza dei suoi ricordi, di quel tempo che lo vedeva adolescente e imparare ad apprezzare attraverso i suoi occhi i personaggi più caratteristici del nostro paese oramai sconosciuti ai più.*

*Cominciamo questo mese con le feste d'agosto*

**LE FESTE D'AGOSTO** (Sorano negli anni venti)

.....Dopo il ferragosto, la decimazione era compiuta. I pollai tacevano. Dal Poio, alla Porta, dal Borgo al Casalino, i galletti ormai non cantavano più. Erano state poste con cura le chioce in primavera negli angoli più reconditi e tranquilli della casa; spesso sotto il letto, per far sì che i pennuti cantanti fossero pronti nell'ora sacrificale delle feste d'agosto. Il costume voleva che il ruspante tanto atteso e coccolato pervenisse nella mensa nelle eccezionali solennità dei tre giorni. L'Assunta, S. Rocco, S. Felicissima. Non raramente, anzi assai spesso capitava, che con colorite espressioni e rammarico delle donne si apprendesse che il saporito galletto arrosto preparato con cura per la ricorrenza era stato voracemente consumato dai parenti romani che improvvisamente e all'insaputa avevano ingrossate le fila della famiglia. "Le cavallette" era l'appellativo in voga allora. I maccheroni fatti a mano, piatto non di tutti i giorni e i biscotti d'agosto non mancavano a nessuno sulla mensa. Nel ricordo di quelle feste, che sembrano tanto lontane nel tempo, rimangono nella memoria particolari e rievocazioni, specialmente in noi che li vivemmo ragazzi. La banda musicale, per tre giorni, la faceva da padrona, scorrazzando per tutte le piazze del paese. Provati e riprovati durante l'inverno, e molto attesi i famosi "pezzi" in piazza. Vera autentica musica. Le corse dei "cavalli barberi" a S. Marco, finivano spesso in accese e cruente contestazioni. La corsa ciclistica circuito Sorano-Pitigliano era per noi una piccola San Remo. La parte più esaltante della festa, erano per noi ragazzi, "i fuochi", mortaretti-razzi-pallone aerostatico. I preliminari e gli stessi preparativi ci inebriavano. Il brullo "Poggio delle Croci", oggi divenuto parco delle rimembranze, era il regno fumoso dove Biagio Porri e i Marinelli, con gran lena, già pratici artificieri, caricavano con polvere da mina e calcinacci, pestando su corti cilindri di acciaio. I mortaretti erano pronti. Allineati sul poggio, al momento giusto della festa venivano innescati con un tizzone a mano, ed i botti fragorosi dirompevano saltando sul terreno a destra e a sinistra. Biagio, imperterrito e temerario, si muoveva in mezzo a quei fragori e fumo infernale, odore acre di polvere, come un demone scatenato. Agitava scamicciato, innescando a breve distanza fino l'ultimo botto con la nostra sbigottita meraviglia. A sera dietro la banda l'ultimo spettacolo pirotecnico, il pallone aerostatico. Era il

momento più atteso e suggestivo. Prima Francesco Porri detto Bozzo, poi i Marinelli, erano per tradizione i manovratori in campo missilistico. Accurata la confezione e l'assemblamento delle parti ricavate su smagliante carta colorata. Il grande pallone veniva prelevato la sera con grande cura dall'improvvisato laboratorio e trasportato in piazza. Lo seguivano l'aiutante in seconda ed un codazzo di noi ragazzi. Piazza delle Fontane era il luogo preferito per il lancio. Il cerimoniale e gli aggeggi per la partenza risultavano molto sofisticati e laboriosi. Si alimentava la "padelletta" fatta con filo di ferro, posta alla base del globo, con stracci imbevuti di petrolio, il propulsore. Spesso il pallone stentava a gonfiarsi, finalmente come una colossale caramella conica colorata, era pronto. Bozzo con sussiego e padronanza lo sosteneva con una sola mano, dolcemente, già quasi sospeso nell'aria. Il pallone purtroppo ricadeva tintinnando nell'aria afosa, sembrava restio a prendere quota. La gente gridava "Tagliaaaaaa!!!!". Bozzo finalmente lo collocava, ben gonfio e lieve, in mezzo alla piazza e come liberato da invisibili catene prendeva con l'ultima breve spinta, il cielo di agosto. Nella fantasia di noi ragazzi il pallone che si allontanava nel cielo, sempre più piccolo e lontano, sembrava procedesse alla conquista dell'universo, se non che la mattina successiva alla festa e alla brillante ascesa, ironia della sorte, lo rivedevamo comparire in paese, sgonfio e umidiccio nelle mani di qualche contadino che casualmente lo aveva ritrovato a Pratalungo o a Ritonna. Un amaro negativo esempio di conquista e di gloria. Vale la pena spendere due parole per Bozzo. La gente lo interpellava sulle sue capacità e lui rispondeva con sussiego esaltando le sue virtù ed i suoi meriti. In fatto di palloni era a suo dire un artefice indiscusso e riconosciuto e alzando il grosso naso e spesso l'indice per aria, sapeva dello spirare dei venti, ai quali affibbiava nomi inesistenti e fantasiosi. Raccontava di come facesse ad addomesticare le api e quando s'improvvisava commesso non richiesto del Bottegone consigliava quelle che per lui erano le migliori aringhe. Era famoso specialmente fra noi ragazzi per certi rumori che produceva a richiesta con un semplice movimento della cinta dei pantaloni, le famose "pere di Bozzo".

Giacomo Arcangeli



Foto di Tonino Fioretti



Per meglio veicolare il messaggio della nostra Associazione abbiamo pensato di lanciare un invito alle associazioni di categoria dei commercianti/artigiani/imprese che operano sul nostro territorio. L'idea è quella di riservare all'interno del loro materiale promozionale del genere più svariato (esempio sacchetti in carta o plastica, gadget ecc) un piccolo spazio alla nostra AVIS che serva a sensibilizzare la gente sul valore del dono del sangue. A titolo di esempio sulle buste o sacchetti accanto al logo dell'attività (PANIFICIO, IMPRESA, AZIENDA, NEGOZIO OD ALTRO) potrebbe essere stampigliato il logo dell'AVIS Comunale con lo slogan del tipo : **RICEVERE SANGUE E' UN DIRITTO, DONARLO E' UN DOVERE.**



La cosa oltre a rappresentare un gesto di solidarietà verso chi soffre probabilmente porterebbe anche un ritorno di immagine positivo. Se c'è qualcuno interessato alla proposta ci può contattare presso la sede dell'AVIS Comunale oppure tramite posta elettronica al seguente indirizzo:  
**avis.sorano@virgilio.it**

## Donare

Il termine "donare", nel vocabolario della lingua italiana, sta ad indicare il dare qualche cosa ad altri con assoluta spontaneità, liberamente ed in modo disinteressato. Tante sono le cose che è possibile donare: un oggetto, del tempo, dell'attenzione: il donare qualche cosa, nella maggior parte dei casi soddisfa il bisogno delle persone perché le fa sentire utili per gli altri. Donare è sempre un bel gesto per chi lo compie con queste finalità anche se implica, per chi lo riceve, l'obbligo di ricambiarlo. C'è anche chi lo fa con altri scopi non proprio nobili : fare un dono con l'aspettativa di un ritorno maggiore; oppure il parente ricco che si fa bello con il dono al parente povero ecc. Fra i doni totalmente disinteressati rientra sicuramente quello del "sangue". Il dono del sangue è uno dei gesti più belli che un essere umano possa compiere perché nulla si pretende in cambio. Donare sangue significa, infatti, dare una parte di noi, del nostro corpo, anzi la parte più intima ed importante, la parte vitale ad altri che ci sono perfettamente sconosciuti ma che hanno bisogno di questo prezioso liquido per soddisfare una loro necessità di salute. Forse c'è anche un ritorno che è quello di sentirsi felici, fieri ed orgogliosi di aver fatto una cosa importantissima e di essere stato d'aiuto a una persona della quale non si conosce il nome, il sesso, la razza, l'ideologia politica, che non ti potrà neanche mai ringraziare personalmente ma che certamente aspettava questo dono con ansia. E allora, come ormai facciamo in quasi tutti gli scritti che escono su questo notiziario torniamo a RINGRAZIARE NUOVAMENTE TUTTI I DONATORI DI IERI E DI OGGI per quello che hanno fatto e stanno facendo. Forse qualcuno obietterà che questa continua esaltazione del donatore e il mettere così in risalto l'importanza del gesto è solo retorica. Chi lo pensa si sbaglia e si sbaglia di grosso. E' grazie all'impegno di associazioni come l'AVIS e dei suoi iscritti se oggi in Italia è assicurata a tutti la possibilità, nel momento del bisogno, di avere gratuitamente questo prezioso elemento. Aiutare gli emofiliaci, i leucemici, gli ustionati, coloro che si sottopongono a delicati interventi chirurgici non è retorica ma concretezza e determinazione ed è per questo che continueremo a ringraziare ed a esaltare la figura del donatore di sangue.

Il consiglio direttivo

incontri avisini



Ultimamente stanno arrivando alla nostra sezione AVIS comunale lamentele su alcuni disservizi che si sono venuti a creare presso il servizio trasfusionale dell'Ospedale di Pitigliano. Il principale problema segnalato riguarda l'inadeguatezza strutturale dei locali che ospitano il servizio trasfusionale. Gli spazi disponibili sono limitati e sicuramente non commisurati ai volumi delle prestazioni erogate, i locali poco dignitosi e affatto confortevoli. In pratica tutte le operazioni (attesa, accettazione del donatore, colloquio, valutazione delle condizioni di salute, raccolta del sangue, registrazioni ecc) si svolgono in un unico ambiente che non racchiude i requisiti minimi previsti. Ciò non consente, specialmente nei momenti di maggiore afflusso, lo svolgimento ordinato e logico di tutte quelle delicate attività trasfusionali che richiedono organizzazione, attenzione e ordine al fine di contenere il rischio di errori. Inoltre ciò non rispetta il diritto del donatore alla privacy e non garantisce la confidenziale necessità fra medico e donatore nell'acquisizione delle informazioni anamnestiche. Vengono inoltre evidenziati dai nostri donatori ritardi nelle chiamate a visite di idoneità per nuovi aspiranti donatori, cambi improvvisi del calendario delle donazioni senza un minimo di preavviso, poca puntualità degli orari ecc. I rilievi segnalati, anche se possono sembrare marginali non lo sono affatto anche perché rappresentano una mancanza di rispetto verso chi si appresta volontariamente a donare sangue. Il donatore ha diritto al massimo rispetto perché oltre a dedicare il proprio tempo dona anche gratuitamente una parte del proprio corpo e quindi l'ambiente deve essere consono alla dignità del gesto altruistico e solidale che vi si compie.

La nostra Unità Trasfusionale è una delle poche in toscana che viene ancora gestita direttamente da una AVIS (quella di Manciano) i cui responsabili, volontariamente e gratuitamente fanno i salti mortali per far funzionare l'organizzazione. Ma le risorse e le forze a loro disposizione sono assai limitate e non consentono di risolvere i tanti problemi in modo autonomo. Questi problemi di inadeguatezza del nostro servizio trasfusionale sono stati quindi portati all'attenzione del responsabile della ASL che ha assicurato un interessamento in tal senso. Una delle soluzioni prospettate è quella di passare la titolarità della gestione del servizio di raccolta sangue dall'AVIS di Manciano alla ASL mantenendo la sede ospedaliera di Pitigliano. Questo comporterà inevitabilmente un onere maggiore per l'Azienda Sanitaria, ma tale soluzione, a detta dei tecnici, contribuirebbe ad un miglioramento complessivo dell'organizzazione e al corretto funzionamento delle strutture rendendola efficiente e in linea con i tempi. Inoltre permetterebbe di effettuare presso l'Ospedale di

Pitigliano anche il servizio di raccolta plasma in aferesi. Le aferesi sono procedure mediante le quali il sangue è prelevato dal donatore con una apposita apparecchiatura e frazionato nei suoi componenti. Sono poi trattenuti gli elementi che servono e si reinfondono nel donatore tutti gli altri. Ciò è reso possibile da macchine dette "separatori cellulari". Questo tipo di prelievo permette un uso più mirato degli emocomponenti e di aumentare sensibilmente anche l'indice donazionale in quanto l'intervallo fra una donazione in aferesi e l'altra è molto più breve. Questo articolo non ha assolutamente lo scopo di alimentare polemiche che servirebbe solo a perdere qualche donatore, ma vuole sollecitare i responsabili dell'Azienda Sanitaria ad intraprendere con una certa urgenza tutte quelle misure che consentano di rispettare quei requisiti minimi previsti dal Centro Nazionale Sangue.

Per tutti gli addetti che operano nel campo del dono del sangue (Servizio Sanitario, organizzazioni AVIS ai vari livelli ecc.) sono imperdonabili leggerezza, superficialità, poca professionalità. Il sangue donato racchiude in se motivi unici per richiedere una sensibilità e una attenzione che ogni operatore del settore deve mantenere alta. Ogni singola sacca donata ha un valore inestimabile e tutti ci dobbiamo impegnare affinché questa vada a buon fine; cioè nelle vene di una persona che ne ha bisogno. Perdere una sacca per leggerezza o superficialità da parte di un addetto ai lavori sarebbe un peccato gravissimo.

Ci scusiamo pertanto con i nostri donatori per le involontarie disfunzioni accadute e vi chiediamo di essere comprensivi, pazienti e dimostrare lo stesso senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto gli avisini del nostro territorio. Sperando di ricevere quella giusta attenzione che i donatori meritano, chiediamo ai responsabili della sanità locale di migliorare l'organizzazione esistente e soprattutto di risolvere con urgenza tutti quei problemi di carattere infrastrutturale esistenti. La nostra "protesta" si concretizzerà cercando di incrementare in misura sempre maggiore il numero di donazioni.

Claudio Franci



## SCOPERTE A PITIGLIANO LE ANTICHE MISURE DELLA CONTEA

I lavori di sistemazione delle antiche Logge accanto alla Cattedrale, in piazza S.Gregorio VII a Pitigliano, avviati in questo periodo, hanno portato ad interessanti ed inaspettate scoperte.

Non solo sono divenute più leggibili, una volta tolto l'intonaco, le murature in tufo delle Logge stesse, rendendo visibili anche alcuni contrafforti ed un arco di rinforzo, dovuti a vecchi problemi di dissesto, ma è stato ritrovato sotto l'attuale pavimento, ad una quota più bassa di circa 30 cm, un largo tratto della pavimentazione in mattoni a spina di pesce, ancora in discrete condizioni, che fu realizzata in tutta la piazza nel 1621 per volere della Comunità di Pitigliano.

Ma la scoperta più importante è il ritrovamento di un pilastro di travertino, usato come architrave di una vecchia porta nel muro di fondo e nascosto da chissà quanto tempo sotto l'intonaco. In questo pilastro sono apparse inaspettatamente le misure antiche della Contea, segnate nel travertino con lunghi solchi, intervallati da tagli verticali per indicare i sottomultipli: in alto la MEZZA CANNA SENESE, divisa in due BRACCIA, e sotto la MEZZA CANNA PITIGLIANESE, divisa in quattro PIEDI.

Per comprendere meglio di che si tratta, basta richiamare quanto è scritto al capitolo 46 del quinto libro degli Statuti del 1556, conservati nell'Archivio Comunale di Sorano, con il titolo: *"DELLA MISURA DEL MURO E DEL TOFO"*, dove si dice che chiunque farà murare, deve pagare il muratore, misurando il muro *"alla misura senese"*, mentre chi farà cavare o tagliare tufo, deve misurare *"alla canna et alla misura di Pitigliano e Sorano ... delle qual misure son segnate le mezze canne nelle colonne dell'Orso dell'una e l'altra terra"*.

Dunque le misure trovate a Pitigliano riguardavano tutta la Contea, compreso Sorano e si trovavano alla base dell'Orso sia di Sorano che di Pitigliano; a Sorano erano evidentemente in piazza della Chiesa, dove si trova oggi la "Palla dell'Orso", ben nota a tutti i soranesi.

L'Orso di Sorano e il suo basamento con le misure delle "mezze canne" sono spariti e non si sa più che fine abbiano fatto; rimane solo il piedistallo in travertino, formato da due elementi rotondi su base quadrata, che regge la palla di pietra e poggia su un rozzo basamento di tufo irregolare ai suoi lati.

Ma il pilastro trovato a Pitigliano era il basamento dell'Orso pitiglianese; infatti c'è scritto "MEZ(z) CAN(na) PITI(glianese)"; però le misure, che vi sono riportate erano le stesse anche per Sorano e finalmente le possiamo conoscere.

La Canna senese, che compare nel pilastro di Pitigliano, risulta di m. 2,42, divisa in quattro Braccia e ciascun braccio è di cm. 60,5, discostandosi un poco dalla misura nota della Canna senese di m. 2,4042 e del braccio, suo sottomultiplo, di cm. 60,1055.



La Canna della Contea Ursinea, rappresentata nel pilastro, è invece di m. 2,61, divisa in otto Piedi e ciascun Piede è di cm. 32,625.

Secondo gli Statuti del 1556 la Canna della Contea, più lunga di quella senese di circa 20 cm., si continuava ad usare a Pitigliano e Sorano per misurare lo scavo di grotte, cantine ecc. nel tufo, che non aveva alcun riscontro nel vicino

Stato di Siena, mentre la canna senese era stata introdotta per misurare edifici costruiti.

Si deve concludere che evidentemente nel Cinquecento l'uso di costruire case ed edifici in muratura era diventato prevalente a Pitigliano e Sorano rispetto alle più antiche case in grotta, come ci sono state conservate a Vitozza, che difatti cessò la sua esistenza un po' prima, alla metà del Quattrocento.\*

Ma la scoperta di Pitigliano contribuisce anche a chiarire meglio la tradizionale voce popolare, ben diffusa tra i soranesi, che l'Orso di Sorano sia stato portato via di notte dai pitiglianesi?

In parte alcuni aspetti vengono chiariti, almeno per quanto riguarda l'Orso di Pitigliano, che sta appoggiato sopra il "Monumento alla Progenie Orsina" in piazza San Gregorio VII, vicino alla Cattedrale.

Infatti l'Orso di Pitigliano ha un piedistallo rettangolare lungo cm. 25 davanti e dietro e cm. 32 per ciascuno dei lati; quest'ultima misura corrisponde quasi esattamente al lato minore di cm. 33 del pilastro ritrovato con le misure delle Mezze Canne, il quale dunque era posto "per ritto" di fianco a questo Orso ed oltretutto indica la Mezza Canna Pitiglianese.

Il piedistallo dell'Orso di Sorano è invece a base quadrata di cm. 43 per lato e le due forme rotonde, che stanno sopra, ha un raggio di cm. 45 la prima che è più larga, di cm. 35 la seconda che è più stretta.

La diversa forma del piedistallo soranese sembra suggerire che forse anche l'Orso di Sorano, pur nella somiglianza, potesse avere una foggia diversa rispetto a quello di Pitigliano; d'altra parte gli Orsi si trovavano in tutta la Contea, essendo presente un Orso anche a Montevituzzo.

I dati suddetti dunque paiono confermare che l'Orso sulla piazza della Cattedrale sarebbe da sempre quello di Pitigliano e non quello che si dice rubato a Sorano dai pitiglianesi.

Perciò rimane ancora più fitto il mistero di quale fine abbia fatto l'Orso di Sorano e quando sia scomparso e sostituito da una palla di pietra.

Angelo Biondi

### IL MIO GIORNALE "LA VOCE"

Da quando ti ho conosciuto e tante poesie e aneddoti ho letto, sei stato sempre il prediletto.

Riporti racconti e foto di persone che un tempo tutte conoscevo e che vedere e leggere di loro sognavo.

Non solo questo, hai riportato anche locali ricette e ho letto di persone storie tristi e storie buone.

Fra le tue pagine c'è tutto, sia lo sforzo di svagarsi poetando che la speranza di rivederci ritornando.

La tua lettura mensile ci rende lieti, sei un giornalino serio e sano che non lasci soli chi ricorda Sorano.

Spero che altri imparino a conoscerti come un caro e fedele amico a cui devo gratitudine all'infinito.

Ettore RAPPOLI

### LA RICETTA DI FRANCA

#### *Pesce Marinato*

**Ingredienti:** 1 Kg. di anguilla o altro pesce a secondo del gusto

#### **Per la marinata:**

1 litro di aceto, aglio, salvia, rosmarino, sale, peperoncino

Arrostire o friggere il pesce senza farina. Far bollire l'aceto (se troppo forte aggiungere un po' di vino), per 30 minuti con aglio, salvia, rosmarino e sale, poi farlo raffreddare

Prendere un vaso di vetro, disporvi i pezzi di pesci e ricoprirli con l'aceto aggiungendoci dei pezzetti di peperoncino piccante. Chiudere il vaso ermeticamente.

Buon appetito a tutti

Franca Piccini



foto Anna del Segato

### IL PELLEGRINAGGIO AL CROCEFISSE DI CASTRO

La prima domenica di giugno molti Soranesi andavano in pellegrinaggio al Crocefisso di Castro. L'organizzatrice di questo viaggio era Liliona, una donna alta, decisa, con una voce tonante e sicura e i capelli raccolti stretti intorno alla testa. Abitava in Borgo con il marito Peppe al quale aveva comprato un bell'anello d'oro con incisa una P così, diceva lei, se lo potevano mettere sia lui sia il figlio Pietro quando veniva in ferie da Roma dove viveva con la moglie.

Lilia organizzava per tempo questo pellegrinaggio al santuario del Crocefisso, ritenuto miracoloso da molti fedeli. Bisognava *segnarsi* da lei e farlo prima possibile infatti Liliona scriveva l'elenco dei partecipanti man mano che si segnavano. La mattina della partenza, all'alba, saliva sul predellino del Pulman della SIAT e faceva *la chiama*, cioè faceva salire sull'auto la gente secondo l'ordine con cui si era prenotata. C'era da ridere perché ognuno era chiamato con il soprannome con cui era conosciuto in paese: ad es. vedevi salire tre persone mentre Lilia tuonava: Armadio, Armadio e Armadio! Si partiva alle cinque del mattino ed arrivavamo alla Chiesa del Crocefisso alle sei, in tempo per la prima Messa. Il Crocefisso era affrescato su un vecchio muro nella parete dietro l'altare. Questo affresco era tutto quello che restava della ricca città di Castro, distrutta nel 1649 dalle armate di Papa Innocenzo X per motivi economici e politici. La città era stata rasa al suolo, la popolazione allontanata si era sparsa nei paesi dei dintorni ma, si diceva, che i discendenti tornassero ogni anno, per tutto il mese di giugno, per pregare e per piangere davanti al Crocefisso, unica traccia della città scomparsa.

Il pulman arrivava vicino ad un podere, poi, a piedi, si prendeva uno stradello scosceso, dicendo il Rosario e cantando l'inno mariano *Dell'aurora*. Molte persone si erano sentite male per il puzzo di nafta del pulman e *lo scotolio* della strada bianca piena di buche ed ora erano contente di essere all'aperto. Passavamo vicino alle tombe etrusche, ai boschi che custodivano le pietre, brandelli dell'antica città. Intorno al Santuario una grande folla: parecchi venivano a piedi dai paesi del Viterbese, alcuni scalzi, altri erano arrivati di notte ed avevano dormito nelle grotte intorno alla Chiesa. Le messe si susseguivano, così come le confessioni. C'era poi la solenne processione con il Santissimo Sacramento fino al limite del bosco, in un grande campo di stoppie dove avveniva la Benedizione. Alla fine delle cerimonie Lilia andava davanti all'altare, guidava le preghiere ed i canti o sollecitava qualche Grazia che i partecipanti volevano rivolgere al Crocefisso miracoloso. Glielo chiedevano anche i pellegrini di altri paesi e lei, concentrata e a voce alta chiedeva a Gesù Cristo l'aiuto, l'intervento, la Grazia per una malattia, per una pena segreta. Erano momenti di emozione, di umanità e di Fede.

Poi si ripartiva per casa non senza aver comprato da alcuni ambulanti un cartoccio di frutta secca o un po' di porchetta.

Mentre all'andata pregavamo con fervore, al ritorno cantavamo a gran voce le canzoni di San Remo e l'autista della Siat che ci accompagnava e si chiamava Boreale Bocini, di solito ci diceva scherzando: "Ora con tutte queste canzoni, e la porchetta che avete comprato, i paternostri ve li siete già bevuti!"

Maria Grazia Ubaldi



## ALLE CINQUE DELLA SERA

Alle cinque della sera di un pomeriggio di mezza estate in Via Roma, la via più importante che attraversa il centro del paese. Se alzi gli occhi vedi il campanile e il dirimpettaio orologio sopra il masso. Via Roma, ogni due passi un negozio intervallato da artigiani: dalla Palla dell'Orso a piazza Vanni un supermercato sparso lungo la via. Alle cinque della sera di un pomeriggio afoso di mezza estate. Silenzio statico, ma chi vuoi che venga a far spesa con quel caldo e a quell'ora! L'orologio suona piano per non rompere l'incantesimo, il campanone e le sue figlie stanno dormendo. Alle cinque della sera Orlando riordina gli attrezzi del mestiere: rasoï, pettini, forbici sulla mensola di vetro davanti al grande specchio. Adalgisa se ne sta seduta in attesa nel suo negozio di pannina. Lorenzo esce dal bar con due bottiglioni e, dondolando, si dirige verso la cantinetta di fronte: è lui l'addetto al vino mentre Gildibe, la moglie, sta rigovernando tazzine da caffè e bicchieri. Eraldo, loro figlio, ancora non si vede: sta facendo la pennichella perché poi la serata sarà molto lunga. Alvida non importa che esponga cassette di frutta fuori dal negozio: se ne sta dentro con un foglietto di carta, parla da sola ed ogni tanto scrive, forse sta controllando il venduto oppure scrivendo a pulito i clienti debitori. In quel periodo era presidente della Repubblica Segni, che tutti i negozianti conoscevano bene per metafora. Tullio il macellaio non c'è, sicuramente è a giro per poderi in cerca di qualche vacca da macellare magari a metà con il mio babbo. C'è mamma Rosa che lo sostituisce: se ne sta dentro al fresco, forse scarnendo qualche osso. Il Celli ancora non è arrivato: è lui che apre e chiude il grosso portone del negozio con una chiave così grossa che non gli entra in tasca. Anche Severo, il barbiere, alle cinque della sera non batte chiodo e va a far compagnia a Ildo ed insieme guardano qualche rivista con belle donne e poi commenti grassi a non finire. Intanto Paolo ha sistemato già il suo bazar: vende di tutto, dai generi alimentari agli stivali di gomma, reti metalliche di tutte le misure, chiodi, bullette, pallini da caccia, bossoli, tagliole, ma pensate compra: anche rame, piombo e ferrivecchi. Ha tutto sistemato e si mette in trepidante attesa. Mario, il macellaio, è seduto sui gradini della zia Beppa, ha già fatto una pennichella. Mentre Ascè il calzolaio è da poco rientrato dalla sua improrogabile passeggiata pomeridiana e se ne sta seduto sulla seggiolina davanti al panchetto lamentando il suo mal di stomaco per lo stare troppo seduto. Alle cinque della sera l'attesa di Paolo si sta esaurendo: ecco spuntare in cima alla spiaggia, alla Palla dell'Orso, l'amico Luigi, cravatta e berretto. Be'! Lui è il direttore del dazio, ha in mano fogli: saranno bollette da consegnare o è tutto una manfrina? Alle cinque della sera di un pomeriggio di mezza estate Luigi puntuale arriva; Paolo è pronto, dà un'occhiata a Mario, un movimento della testa e via... Dove andranno i tre amici alle cinque della sera? Ce lo diranno poi le loro mogli: tutti e tre a cena avranno poca fame, gli occhi lucidi e il parlare un po' balbuziente. Alle cinque della sera cambio di guardia. Ildo in sostituzione di Paolo, darà uno sguardo al bazar e uno al negozio di pannina. Il figlio di Mario è

già lì pronto e si unisce a Ildo e Severo ad ascoltare i discorsi grassi dei grandi. Agostino, con la spalla appoggiata alla porta del negozio quasi per sorreggerla, ascolta l'invito dei tre amici con un mesto sorriso "Grazie, ma non posso". Ilva, sua moglie, verrà solo più tardi, ma qualche volta è arrivata alle cinque della sera e così erano quattro amici. Zio Tonino il barbiere se ne sta accoccolato sulla seggiola fuori bottega sperando che venga un po' di fresco dall'arco; intanto legge il giornale, articoli di politica che poi dibatterà la sera con gli avventori. Domenico di Bellindieri si vede poco: il bottegone gli dà molto da fare. Verrà poi Rosina, sua moglie, ad aiutarlo. Ha fatto capolino Adalgiso, lo si è sentito dal tintinnio della sua tenda paramosche. Impeccabile nel suo vestito marrone: giacca, cravatta e sigaretta in bocca, ogni tanto va urinare nella nicchia sotto l'arco (forse ha problemi di prostata) e ritorna poi igienicamente al posto di lavoro. Alle cinque della sera arriva Giacinta, vende solo latte e i pochi clienti vengono sul tardi. Angiolina, sfogliando l'insalata davanti all'uscio di bottega le grida "Giaci, a quest'ora arrivi? Sono le cinque della sera!". Non mi sono dimenticato di Vittoria, la sposa di Vito. Vittorina, pur avendo una certa età è sempre una bella signora. Se ne sta sull'uscio della tabaccheria, è l'unica che unisce l'utile al dilettevole. L'utile: Sostituisce il marito, in giro a Roma e Firenze per gli acquisti da vendere in negozio e soddisfare le signore sulla novità della moda. Di quella bottega mi è rimasto impresso la bilancia per pesare il sale, con il piatto sospeso a forma di una grossa conchiglia di vetro. Vendeva anche sigarette sfuse, le più vendute Alfa e Nazionali senza filtro per i meno abbietti e per i giovani ai primi approcci con il fumo, tra i quali c'ero anch'io. Vendeva anche generi alimentari e ricordo un grosso vaso di vetro riempito per metà di acqua fresca con dentro qualche panetto di burro, ricordo di averne visto anche una metà, il burro era un lusso non da tutti, non c'erano ancora frigoriferi e per mantenerlo non rimaneva che l'acqua fresca. Il dilettevole: La vedo ancora sulla soglia di bottega lavorare una lana molto morbida dal pelo lungo, forse lana d'angora. Teneva in mano, la nostra Vittorina, un piccolo telaio di metallo e passando e ripassando e incrociando la lana riusciva a fare delle sciarpe meravigliose, leggerissime, da portare nelle sere d'estate in qualche occasione. Di queste sciarpe ho un bellissimo ricordo: ne possiedo, dopo un così tanto tempo, una che custodisco gelosamente. La comprai per la mia fidanzata e poi mia moglie ed è lì nascosta in ricordo

di lei che non c'è più. Erano le cinque della sera di un tranquillo pomeriggio di mezz'estate di tanti anni fa, ormai tanti anni fa...

Romano Morresi



Foto di Romano Morresi - 1956

Subito contro quello aprono allora,  
 un gran fuoco a dir poco micidiale.  
 Nel morire la rabbia lo divora:  
 "Per me questo duello non è leale.  
 Quest'azion signori vi disonora,  
 è scomparso in voi il nobile ideale.  
 Due contro uno è 'na vera vigliaccheria,  
 che tempi! Non c'è più cavalleria".

Non lo avevano ancor portato via  
 che ecco un altro esce fora all'improvviso.  
 L'animal preso dalla frenesia,  
 gli si foga contro tutto deciso.  
 Verso lor è diretto e non devia,  
 nemmeno il colpo devia ch'è preciso.  
 Il "Prode" e la "Morte" non c'è che dire,  
 con due colpi lo fecero morire.

Chiudiam perché è giunta l'ora di partire,  
 volge a termine anche questa giornata.  
 Non tutti purtroppo possono gioire,  
 in questa inconcludente mal cacciata.  
 Sperando vada meglio in avvenire,  
 che la prossima sia più fortunata.  
 Solo due che hanno fatto cose belle,  
 gli altri hanno fatto soltanto padelle.

Se dessero i voti nelle pagelle,  
 che sfilza si vedrebbe d'insufficienze.  
 quanto sudore, quante bardelle,  
 quanta fatica, quante sofferenze.  
 ma andiamo avanti pe' quelle stradelle,  
 terza cacciata pien di deficienze.  
 Seguiam Pacchiarotti il "Coltivatore",  
 fece tanto foco e poco calore.

Partito era carico di tanto ardore,  
 anche per questa sua nuova avventura.  
 Colto di sorpresa e dal gran terrore,  
 da quella bestia enorme di statura.  
 In quell'istante gli venne il tremore,  
 perse la sicurezza e la bravura.  
 Restò lì impalato come 'no stollo,  
 di quel che dovea far perse il controllo.

Ecco un cinghial viene a rotta di collo,  
 verso di Renzo Bianchi detto "Scintilla",  
 un esemplare di razza con il bollo,  
 come fosse fuoco l'occhio gli brilla.  
 Disse: "Questo bestione non lo mollo,  
 voglio del suo sangue l'ultima stilla".  
 Tirò di carabina quel fregnone,  
 il risultato fu, un bel polverone.

Non può gloriarsi nemmeno il "Leprone",  
 pure lui ha mancato il suo bersaglio.  
 Il cinghial ancora corre pel costone,  
 due botte e l'ha mandato allo sbaraglio.  
 Chi pensa che il cinghiale sia sornione,  
 certamente commette un grosso sbaglio.  
 Se sparate così belli carucci,  
 il cinghial non ci va nei budellucci.

Peggio ancor di lui fece Aldo Marcucci,  
 chiamato a Pari "Lo Sterminatore".  
 Ma gli s'addice meglio "Padellucci"  
 che la fama di grande cacciatore.  
 I suoi trofei mi sembrano scarsucci,  
 allora dov'è il prestigio e l'onore?.  
 Sarà pure bravo a Casal di Pari,  
 ma quaggiù gli si sono storti i fari.

Per uno che partecipa al safari,  
 certo che è un grosso madornale smacco,  
 mancare quella preda con due spari,  
 un cinghiale ch'era quasi nel sacco.  
 Non siete cacciator ma carbonari,  
 da esser confezionati in un bel pacco.  
 Spediti nella Selva del Lamone,  
 a tagliare legna e a fare il carbone.

Questa è una vera e propria maledizione  
 che procura l'angoscia e dispiacere.  
 altra cacciata senza conclusione,  
 qui nessuno fa bene il suo mestiere.  
 Alla fin di questa brutta stagione,  
 si nominerà il migliore "Braconiere".  
 Con il "Capopista" e il "Capocanaio",  
 si nominerà il "Capopadellaio".

Virgilio Dominici



#### MANIFESTAZIONI MESE AGOSTO 2010

##### FORTEZZA ORSINI

14-21-28 agosto ore 21 "Notti al Castello". Visite Guidate in notturna al complesso della Fortezza Orsini. Nell'occasione saranno aperti alle visite Il teatro, il Museo, i camminamenti sotterranei e i bastioni della Fortezza



##### FORTEZZA ORSINI

3 agosto ore 21.30 Opera sotto le stelle: "La Cavalleria Rusticana"

##### FORTEZZA ORSINI

"Teatro Niccolò IV" 10 agosto ore 15.00 Conferenza del gruppo archeologico di Sorano/ Pitigliano e del gruppo archeologico torinese. Ore 17.30 visita al cantiere archeologico di Vitozza.

##### CASTELL'OTTIERI - "Associazione Culturale i Castellesi"

13 e 14 agosto "Banchetto alla Corte degli Ottieri" con cena tipicamente medievale animata da spettacoli, sbandieratori, giochi di fuoco e danze. Lo spettacolo è gratuito ed aperto a tutti. Per prendere parte al banchetto è necessario prenotare al numero 3337550282. Chi non prenota può comunque rifocillarsi alla "Franschetta"

##### SORANO Centro storico e Cortilone

13/21 agosto ore 11/23 XXX^ Edizione della mostra mercato estiva "Sorano 2010". Arte, antiquariato, artigianato, antichi mestieri, agroalimentare, laboratori e animazioni, dal 13 al 21 agosto 11-23 no stop. Alla mostra sarà legata la sagra del prosciutto e del formaggio soranese.

##### FORTEZZA ORSINI

22 agosto ore 21 "Coscienti illusioni. Creatività, libertà espressiva e l'istinto dell'artista". Talk- show con ospiti dedicato alla mostra "Joan Mirò. Universi magici. Racconti fantastici di un esploratore di sogni" a cura di Maurizio Vanni